

SOFOCLE

LA VITA

E' un testimone che assiste al secolo di vicende più intenso per la città di Atene.

Tuttavia Sofocle non vede la sconfitta definitiva di Atene perché **muore nel 405 o 406 a.C.** [la guerra finisce nel 404] ma assiste alla **fase finale di declino in cui la città di Atene** è ormai una pallida ombra di quella gloria che aveva avuto precedentemente.

Nasce nel 496 o 497 a Colono, sobborgo periferico di Atene, a cui dedicherà la sua ultima tragedia, da una famiglia agiata che gli garanti un'elevata formazione culturale.

Abbiamo pochissime notizie della sua vita, tuttavia parla di lui la lunghissima iscrizione del "**Marmum Parum**" mentre altre informazioni sono tratte dalle sue opere.

Abbiamo una "Vita" molto romanzata scritta in età ellenistica e di poca validità storica.

La sua carriera iniziale non è quella di poeta tragico ma bensì di **attore**.

Di lui si dice che nel **480** sarebbe stato incaricato di guidare il "**peana**" per ringraziare gli dei per la **vittoria ateniese a Salamina**-> forse fu un capo-coro.

Il **480** è inoltre l'anno in cui gli storici hanno fatto confluire le vite dei 3 tragediografi: Eschilo partecipa alla Guerra di Salamina, nasce Euripide e Sofocle intona il peana.

Comincia a comporre opere tragiche attorno ai **30 anni** e a partire da questo momento si dedica attivamente al teatro ma le tragedie superstiti sono tutte più tarde, risalgono ad un'età matura che ha inizio dal 50esimo anno in poi.

Abbiamo perso 20 anni di opere.

Intrecciata alla sua vita di poeta tragico c'è quella **politica**, molto attiva: fu stratego insieme a **Pericle** nel 440 quando sedò una rivolta a Samo e poi fu **stratego** in un'altra occasione con **Nicia** nel 428.

Oltre a rivestire cariche politiche ebbe anche un **ruolo religioso** perché favorì la diffusione del **culto di Asclepio**: infatti la sua casa fu scelta per ospitare il serpente sacro del dio.

Negli ultimi anni di vita di Sofocle il culto di Asclepio si diffonde e venne costruito un tempio in suo onore proprio vicino al Teatro di Dioniso.

Gli sono stati attribuiti **più di 130 titoli**, tragedie e drammi satireschi, ma a noi sono giunte per intero solo 7 tragedie.

Vinse per oltre **20 volte gli agoni teatrali**, fu spesso secondo ma mai terzo.

Le tragedie ci sono giunte in modo fortuito, infatti sono il frutto di una selezione antologica di **un'antologia delle scuole di età ellenistica** come tragedie ritenute più belle.

Grazie ad un ritrovamento papiraceo [quello di **Ossirinco** 1174] ci sono pervenuti alcuni passi di un dramma satiresco, i **Cneutari** [i segugi].

Le tragedie sono: Aiace, Antigone, Trachinie, Edipo Re, Elettra, Filottete e Edipo a Colono. Queste tragedie sono datate da un po' prima del 445 a.C. fino al 406 a.C., anno della morte dell'Edipo a Colono, rappresentata postuma.

IL TEATRO DI SOFOCLE

Concetto di Classicismo

In genere si parla di un richiamo in un'altra epoca **all'età classica greca**, quella di Pericle, vista come l'età aurea per eccellenza, un modello di riferimento e di **perfezione**, per riprodurre una grandezza che ha avuto il suo massimo splendore nel V° secolo.

Si cerca la perfezione formale, quindi l'equilibrio nella forma e nel contenuto: è la massima manifestazione di perfezione proprio perché è la manifestazione pratica di un equilibrio perfetto.

Tuttavia il **concetto** è molto **più complesso**, non è così stereotipato come il classicismo successivo ci fa pensare.

Il mondo greco in età classica ha un equilibrio formale notevole sotto il quale però vi sono molte venature di inquietudine che i classicisti posteriori tendono a tralasciare.

Non è un'età di perfezione, dove tutto va bene, ma **un'età fortemente inquieta** caratterizzata da forti riflessioni che però si esprimono in una forma artistica molto elevata.

Guidorizzi ci dice che Sofocle è stato visto come "simbolo" di perfezione e l'Edipo Re e l'Antigone sono state viste come l'apice del teatro greco.

In realtà quest'immagine è molto fuorviante perché fa pensare ad un autore che tutto sommato ha risolto le **problematiche dell'arte** quando invece Sofocle non ha raggiunto alcun perfezionamento interiore: è un **artista estremamente complesso e sofferto**.

È un autore che vive in prima persona i dubbi, i conflitti, gli interrogativi tipici della sua età e li risolve in modo personale e originale come artista.

Elementi del suo Teatro [differenti da Eschilo]

La Funzione degli Dei: in Eschilo gli dei sono i garanti della giustizia, Zeus in particolare punisce ἀτή e ὕβρις garantendo un equilibrio doloroso nel mondo.

In Sofocle, nonostante soprattutto dalla sua biografia desumiamo che fu più religioso, lascia **gli dei totalmente sullo sfondo**: non propone una concezione provvidenziale della storia umana. Tutt'altro, la sua interpretazione della realtà crede che **gli dei esistano**, non sono esclusi, **ma agiscono secondo percorsi misteriosi tortuosi** non intellegibili, che l'uomo non può comprendere.

Operano nella storia dell'uomo ma l'uomo non può comprendere le loro vie.

Non si parla di Ateismo ma di "**eliminazione del sovrannaturale dalla realtà umana**": se l'uomo non ha più questo appoggio divino nel mondo è completamente solo.

Il Personaggio di Sofocle è **solo** perché abbandonato dagli dei ma anche **isolato** perché non ha relazioni costruttive con gli altri.

L'eroe è una persona coerente, che ha dei valori che persegue sempre, ed ha di fronte a sé dei personaggi molto piccoli, mediocri, che seguono il proprio interesse e che non sono confrontabili nemmeno minimamente con la sua grandezza morale.

Inoltre i protagonisti sono grandi moralmente e anche intellettualmente: hanno una capacità di riflessione che li porta a conoscere il dolore e la vita e quindi sono anche più grandi in questo rispetto agli altri personaggi.

Se i personaggi di Sofocle sono così grandi moralmente da essere degli isolati, non perché si oppongono alla società ma perché **sono diversi**, ne deriva anche che non sono più indagati in una sola dimensione ma **sono estremamente sfaccettati**: ne viene fatta

un'indagine introspettiva.

C'è una **fortissima interiorizzazione**: i personaggi non sono piatti, ne sono messi in evidenza i dubbi, i tormenti, le esitazioni, i rimpianti del passato, gli errori fatti: sono ricchissimi a livello psicologico.

Non sono immobili come quelli di Eschilo ma si evolvono proprio perché arrivano a cambiare in seguito alle vicende che vivono.

Sono quindi caratterizzati dal concetto tecnico della **Μεταβολή**, il cambiamento profondo dell'interiorità del personaggio che avviene nel momento in cui il personaggio **arriva a essere consapevole**, attraverso le vicende dolorose della vita, del dolore e di sé stesso e quindi **matura** una conoscenza che all'inizio della tragedia non ha e che alla fine ha completamente acquistato. Tuttavia questa consapevolezza è dolorosa, anche perché acquisita attraverso un percorso di notevole sofferenza compiuto da solo.

All'inizio della tragedia l'eroe viene colpito da un evento esterno che ostacola il suo progetto di vita.

Quest'intervento è causato dal destino, da un nemico, o da una malattia: non è una colpa perché colpisce l'uomo in modo assurdo, l'eroe commette colpe gravissime non di sua volontà: è del tutto innocente.

Il dolore non è frutto di una punizione e questo acuisce ancor più la sofferenza perché illogica e immotivata: Sofocle ci dice che una motivazione c'è ma gli dei non hanno dato la chiave per comprenderla.

Gli oracoli degli dei sono un simbolo di questo pensiero: sono ingannevoli e non permettono all'uomo di arrivare al vero messaggio degli dei che infatti, non cercando di rendersi comprensibili agli uomini, agiscono secondo un loro progetto lontano dalla vita terrena.

Da questo evento drammatico i personaggi sono resi ancor più emarginati: sono figure marginali, non perché patetici, che suscitano pietà, ma perché sono più grandi degli altri e questo provoca l'**incomunicabilità**, tematica novecentesca che Sofocle anticipa di gran lunga.

I personaggi provano a comunicare con gli altri ma non ci riescono perché questi non capiscono le loro motivazioni essendo meschini, più piccoli, non in grado di comprendere.

L'eroe di Sofocle è solo: **non può condividere il suo dolore con nessuno**.

Manca anche il piano della solidarietà perché gli altri, non potendo, non sono disposti a comprenderlo. Il dolore che viene scavato nel personaggio è chiuso nella sua interiorità perché non trova appoggi esterni, appigli.

Per i personaggi di Sofocle si parla anche di "**Fragile Grandezza**": sono fragili perché non hanno gli strumenti per comprendere la realtà, **vittime dei fatti** che capitano per caso. Tuttavia, nonostante siano deboli, sono anche grandi perché **mantengono sempre la loro dignità**.

Il binomio ossimorico "fragile-grande", che prima era scisso, ora è la caratteristica principale dell'eroe.

Come si raggiunge la Μεταβολή, il cambiamento?

La consapevolezza giunge **spesso al termine di un percorso**, che ha le sue radici in un passato molto lontano.

Il personaggio deve cercare proprio nel passato tutti gli indizi per spiegarsi il presente: fa un'indagine.

Un caso emblematico è quello di **Edipo**, che come un detective cerca tutte le prove per

comprendere il presente di dolore che lo circonda. Cerca il colpevole dell'uccisione del padre per capire come mai ci sia la peste e cercando questi indizi ripercorre a ritroso il suo passato e solo così arriva ad avere il quadro del presente che si compone sotto i suoi stessi occhi e che lo porta alla consapevolezza.

La consapevolezza è quindi un **atto "finale"** di un processo molto più complesso e molto più doloroso: mano a mano che il personaggio va indietro acquista elementi di dolore che gli fanno capire la sofferenza presente, quasi sempre immotivata.

Sofocle **non mette in scena solo il momento della κρίσις**, la scelta, **ma un processo più tortuoso**, quello di ricerca nel tempo di tutti gli elementi che hanno portato alla situazione presente, per arrivare alla consapevolezza che giunge all'improvviso in un momento preciso, come frutto di questo lungo processo.

Folgora il personaggio perché nel momento in cui il personaggio capisce il perché del suo dolore capisce anche non ha più scelta e che le scelte che gli si pongono davanti lo porteranno in ogni caso alla sventura.

A Sofocle più che il momento della scelta interessa il momento della consapevolezza come frutto di un percorso interiore: **tutto avviene nell'interiorità del personaggio.**

Rapporti Sofocle-Tempo

Sono moltissimi, è **influenzato dalla sofistica e dalla retorica** concependo inoltre molte parti della sua tragedia come un **agone**.

Nelle sue tragedie c'è sempre un personaggio che porta in scena la sua idea e la sua spiegazione contrapponendola a quella di qualcun altro [tipico meccanismo di retorica e sofistica]. Prende inoltre in analisi i **dibattiti culturali** del suo tempo, per esempio si interroga sul rapporto fra libertà individuale dell'uomo e πολίς, uomo e leggi, uomo e cultura-intelligenza.

Il teatro è davvero una **cassa di risonanza** per discutere dei problemi del suo tempo.

Le Novità di Sofocle

Dà vita al **terzo attore**, aumenta i **membri del coro** da 12 a 15 e introduce l'**ἀντιλαβή**.

Passa dalla trilogia legata per tematica a una **trilogia del tutto sciolta**: ci si concentra sulla vicenda singola del personaggio che acquista maggiore interiorità.

Stile

Lo stile di Eschilo era artificioso, arcaico, solenne, con un tipo di struttura sintetica complicata. Sofocle è caratterizzato da uno **stile in apparenza facile ma denso**. Vengono abbandonate le metafore più ardue, che divengono quasi analogie e lo stile è ispirato a un **tono medio**.

C'è una struttura che dà l'idea di un forte equilibrio, che si avvicina quasi alla prosa: facile ma che condensa nella struttura il contenuto del significato.

Siamo ad un livello intermedio con il linguaggio quotidiano.

LE
TRAGEDIE
DI SOFOCLE

AIACE

Come Trachinie e Antigone ha una **struttura a dittico**: ovvero incentrata in una prima parte su un personaggio, nella seconda parte o su un altro personaggio che parla del primo o sulle conseguenze che le azioni di quel personaggio hanno provocato.

Trama:

La tragedia fa riferimento al mito di Aiace Telamonio e al problema sorto in seguito alla morte di Achille sulla persona a cui assegnare, in simbolo di onore, le sue armi.

Essendo il più valoroso, dopo di Achille, dell'esercito le armi dovrebbero spettare proprio a lui ma Odisseo, grazie alla sua astuzia, riesce a farsele dare.

Aiace non sopporta questa macchia al suo κλέος e si suicida.

Di questo mito Sofocle prende alcuni aspetti ponendo la vicenda delle armi come antefatto mitico.

La vicenda si svolge nella **piana di Troia** e il coro è rappresentato dai marinai di Salamina.

Prima Parte)

La tragedia inizia con l'entrata in scena di **Athena** che racconta in parte la vicenda di Aiace che, arrabbiato, sarebbe uscito di notte per fare sterminio degli Achei che l'hanno tradito però è stato come accecato dalla dea stessa e ha ucciso al loro posto una mandria di buoi. La dea mostra così Aiace, che compare alla fine del prologo, ancora in preda a questo accecamento: fa vedere gli effetti del delirio che si è impossessato dell'eroe.

La vicenda si concentra poi proprio sulla figura di Aiace che riacquista la lucidità e si rende conto di aver commesso un atto inaccettabile per il suo onore decidendo così di non aver altra scelta che suicidarsi.

Sulla scena vediamo alcuni personaggi, come la moglie Tecmessa, il fratello Teucro e il coro che cercano di convincerlo a non suicidarsi.

Aiace in un primo momento fa finta di essersi convinto ma poi, in una scena dove si trova da solo, senza il coro, si suicida gettandosi sopra la spada infissa nella spiaggia di Troia. *Prima di uccidersi però si rivolge con un monologo alla spada, pronunciandosi contro Atridi e degli Achei.*

Seconda Parte)

E' incentrata sul tema della sepoltura dopo la morte dell'eroe e sul confronto che si crea tra i personaggi che sostengono opinioni diverse rispetto al problema.

Da una parte c'è Teucro, il fratello di Aiace sostenuto da Odisseo, il quale nonostante sia stato suo rivale è comunque simpatizzante nei confronti di questo personaggio e pensa che l'odio, dopo la morte, debba estinguersi e non abbia ragione di esserci.

Vediamo un Odisseo molto nuovo rispetto alla tradizione omerica.

Sostengono che debba essere sepolto.

Gli Atridi invece sostengono che debba essere preda di cani e uccelli, ma la loro opinione è in minoranza e quindi verrà sepolto.

La Datazione dell'Opera

Odisseo è visto come un personaggio che inizialmente, quando vede sulla scena Aiace ancora in preda ai postumi del suo delirio e Athena lo fa vedere come un burattino nelle sue mani, prima non sa bene come muoversi ma poi in lui prevale la solidarietà e la compassione. **Agamennone e Menelao** sono invece mostrati nei loro lati più meschini, sono deboli, non capiscono la grandezza dell'eroe, vogliono chiudere la vicenda in modo indecoroso e hanno ragioni deboli: sono estremamente negativi.

Proprio da questa negatività è nato un dibattito sulla **datazione dell'opera**.

Non abbiamo infatti una cronologia delle opere di Sofocle ma la critica pone questa come prima

per i seguenti motivi:

1) Per la **caratterizzazione negativa degli Atridi**, visti come gli eroi di Sparta, che farebbe riferimento all'episodio storico di una firma di pace tra Atene e Sparta nel 446: mettere in luce negativa questi eroi dopo il patto sarebbe stato sconveniente quindi la tragedia dovrebbe essere stata composta prima.

2) Altri hanno visto un riferimento, non condiviso da tutti, alla figura di Temistocle che muore nel 460 a.C.

Altri indizi, non legati alla storia, fanno vedere dei tratti arcaici, legati allo stile, alla metrica e al personaggio che è ancora monolitico e non si evolve come i personaggi successivi.

E' collocata intorno al 450 a.C.

Aiace ed Atene

Aiace era un personaggio del mito molto noto e **amato come un eroe ad Atene**, addirittura veniva venerato come uno degli eroi protettori della città e a Salamina si diceva che ci fosse la sua tomba, dove ogni anno venivano fatte delle **celebrazioni**.

Inoltre era pur sempre presenta la **tradizione omerica**: nell'Odissea, quando Odisseo scende nell'Ade, Aiace non vuole avere contatti con lui perché ancora non l'ha perdonato.

Esistevano poi dei **poemi arcaici** [VII-VIII sec.] che parlavano di Aiace in modo specifico ed una **tradizione orale** legata al suo personaggio.

Tra Mito e Tragedia

Il mito non si concentrava sulla vicenda della tragedia di Sofocle ma sull'offesa del personaggio, il contrasto con Odisseo e il suo suicidio.

Sofocle opta invece per uno spostamento: la vicenda mitica è nell'antefatto e la tragedia si concentra su due momenti importanti: **la Follia di Aiace** che non scatta spontaneamente ma è indotta dalla divinità, Atena, che si vendica dell'uomo.

E' infatti presente un presupposto importante, ovvero la colpa per cui viene punito: Atena si vendica perché durante il periodo più acceso della **Guerra di Troia**, si accosta ad Aiace per aiutarlo ma l'eroe la allontana dicendo che dove è lui basta lui.

Aiace riuscirà a sconfiggere i nemici con la sua sola forza: è un **episodio di ὕβρις**, una colpa che appunto verrà punita dalla dea.

Tuttavia Sofocle non ci racconta la colpa e lascia come in sottofondo questa ὕβρις, la superbia di Aiace; si sofferma invece sul momento in cui egli torna lucido e prende coscienza del fatto che non ha più una dignità, che il gesto di follia l'ha privato di τιμή.

Sofocle non si concentra tanto su colpa e punizione, ma sulla **riflessione e la consapevolezza del personaggio** di essersi ormai macchiato di αἰδώς, la vergogna.

In questo senso il personaggio è ancora un **rappresentante della civiltà della vergogna**: non si è grandi per un proprio valore personale ma per come gli altri ci vedono.

Il riconoscimento degli altri non potrà più esserci e quindi per Aiace non c'è nemmeno quel bivio che porta inevitabilmente al male, ma ha solo una via, ovviamente negativa, quella di uccidersi eroicamente. E' l'unica cosa che può restituirgli il kleos.

La Sepoltura: un elemento di Contemporaneità

Il discorso sulla sepoltura è un tema molto importante di cui anche la città di Atene, quanto a valore, discuteva. Celebrare una sepoltura voleva dire non condannare il defunto a vagare nell'Ade ma riaccoglierlo nella comunità e riconoscerne l'onore.

Non seppellirlo era invece sinonimo di condanna eterna al non avere una collocazione.

Il dibattito "mitico" tra Odisseo e Teucro - Agamennone e Menelao mostra in realtà un **dibattito vero, storico e sociale**: nell'Atene del V secolo, dotata di un sistema di leggi più evoluto di quello arcaico-eroico, sicuramente ci si poneva questo tipo di quesiti e probabilmente era nato un dibattito sui valori e le leggi della città anche sulla questione della sepoltura.

La Centralità del Personaggio

Altro aspetto che interessa a Sofocle è la centralità del personaggio, particolarmente evidente nel momento del suicidio. Si vuole che l'attenzione del pubblico si concentri sull'isolamento del personaggio: **nessuno capisce i suoi valori**, è completamente isolato, e gli altri personaggi sono molto più piccoli, agiscono per ragioni pratiche o affettive ma mai ideali. Si accentua tantissimo la **grandezza del personaggio rispetto al mare di mediocrità che lo circonda**.

Poi un altro elemento è quello legato **all'isolamento**.

Sofocle mette in scena il percorso del personaggio, come arrivi alla sua decisione e arrivi fino in fondo coerentemente. Aiace non scende mai a patti né con se stesso né con gli altri, è solo: appartiene ad un mondo eroico che non ha più agganci con la realtà che lo circonda.

La vicenda di Aiace induce quindi una **riflessione profonda e universale**, quella sul come **la sorte sia precaria perché l'uomo è limitato**, destinato a vivere dolori di cui non può comprendere le ragioni: Aiace sa solo che deve uccidersi ma non ha chiaro il percorso che lo ha indotto a questa sofferenza.

La sofferenza dell'individuo fa riflettere su quella dell'uomo in generale, sui suoi limiti .

“Credo che tutti noi che viviamo non siamo altro che ombre leggere o fantasmi”
dal Prologo dell’Aiace

L'uomo è sempre una creatura limitata, pallida ombra, un fantasma, la sua vicenda incomprensibile lo riduce ad una dimensione piccola anche se è grandissimo interiormente.

Il Suicidio di Aiace [lettura sul Manuale]

La lettura ci fa vedere il momento della scelta del suicidio di Aiace, nel monologo alla spada dove si rivolge ad una serie di divinità: a **Zeus** chiede di avvertire il fratello per avere la **sepoltura**, a **Ermes** di **morire dolcemente** e senza sofferenza, alle **Erinni** affida la sua infelicità e la maledizione di **perseguire gli Atridi** facendoli morire per mano dei propri parenti più cari [allusione alla morte di Agamennone per mano della moglie] e di non risparmiare i popoli dei due fratelli, al **Sole** di **annunciare la morte ai suoi genitori**.

Vediamo quindi una forte riflessione sul suicidio, **indotto dalla morale arcaica** [secondo il concetto: *“un uomo nobile deve vivere bene o morire bene”*] e che doveva avvenire **in pubblico**, in modo simbolico e solenne.

Sofocle introduce una **differenza: Aiace muore da solo**, di notte, al buio.

La scelta pone ancora di più l'attenzione **sulla solitudine del personaggio**, ultimo degli eroi di un mondo che non può più accoglierli.

ANTIGONE 442 a.C.

È una tragedia che, in epoca romantica, è stata vista come la **tragedia greca per eccellenza ed è stata molto stravolta nella sua lettura.**

Figlia di un γένοϋς maledetto, quello di Edipo, Antigone è un'eroina destinata ad una profonda infelicità: quello che mette in scena Sofocle non ha precedenti mitici significativi.

Trama

Dopo l'assedio a Tebe e la morte dei due fratelli, Eteocle e Polinice, nati dall'incesto tra Giocasta e suo figlio Edipo, il nuovo signore della città, **Creonte**, fratello di Giocasta, emana un editto che **vieta di seppellire Polinice, accusato di Tradimento della Patria.**

Una delle due sorelle di quest'ultimo, **Antigone**, è **decisa a trasgredire l'ordinanza**, in base a **"leggi non scritte"** (ἀγραπτα νόμιμα) **sui doveri familiari**, mentre l'altra, Ismene, rifiuta di andare contro la città e il re.

Quando **Antigone viene scoperta viene fatta rinchiodare da Creonte in una grotta**, affinché muoia di fame e non uccisa apertamente: ciò infatti porterebbe sventura a tutta Tebe. **Emone, figlio di Creonte e innamorato di Antigone, non riesce a convincere il padre.** La fanciulla nella grotta piange per le sue prossime nozze con la morte; quando poi **Creonte**, spinto dal vaticinio dell'indovino **Tiresia**, decide di **cancellare la sentenza**, è ormai **tardi: Antigone si è impiccata, Emone si è ucciso** per amore di lei ed **Euridice**, moglie di Creonte si è **suicidata** per il dolore della **perdita del figlio.**

Testo p. 129

Antigone sfida Creonte

L'agone tra i due antagonisti è di forte intensità drammatica.

Antigone appare a testa bassa, circondata dalle guardie, e trova davanti a sé il re furibondo: tuttavia dimostra una **fortissima energia morale** da porre in crisi le ragioni di Creonte. Antigone non accusa né rimprovera ma riafferma fortemente la giustizia della sua azione che si fonda su una dimensione profonda della psiche che non ha bisogno di essere giustificata. Basta infatti il concetto di **"pietà verso un consanguineo"** a superare ogni legge statale: è una pulsione insita nella natura di ognuno, una **legge morale.**

Infatti Antigone ignora le argomentazioni giuridiche di **Creonte** trasferendole sul piano della pietà religiosa e delle leggi familiari, che formano leggi non scritte, incrollabili, divine.

La tematica della legge morale era assai viva nel V secolo a.C. ad Atene: i sofisti affermavano infatti che la legge è una convenzione umana, i religiosi tradizionali difendevano invece la caratterizzazione divina della legge.

Per Antigone **Nomos** è la legge religiosa, per Creonte un editto dello stato.

Testo p. 132

Creonte contro Emone

Il terzo episodio è un vero e proprio **agone** su **schema tipico**: una prima parte con due lunghe tirate [più per ognuna un breve intervento del coro] e poi il confronto in un dialogo più serrato in forma di **sticomitia.**

Caratteristico di quest'agone è, a differenza di un dialogo esplicito fin dall'inizio, un'evoluzione della situazione: **Emone all'inizio sembra sottomesso e conciliante** nei confronti del padre, e si sforza di far riflettere il padre sulla possibilità di una decisione alternativa.

Nella **sticomitia** invece la situazione precipita io alla rottura e all'uscita di scena di Emone furioso.

Come già nell'agone con Antigone, Creonte appare convinto della fondatezza e della giustizia delle proprie decisioni e anche qui i protagonisti sono, alla fine, schierati in maniera nettamente opposta. Tuttavia Emone in un primo momento stimola il padre ad aprirsi ad un compreso conciliativo facendo appello alla ragione e alla capacità di aprirsi.

Emone, fuor di **metafora**¹, addita il padre il rischio che sta correndo, quello di essere travolta dalla sua intransigenza.

Solo, isolato e chiuso nella propria ostinazione, Creonte sente ma non ascolta e rende le sue decisioni, con la sua collera, ancora più irreparabili. Va così in contro alla propria rovina: quando grazie a Tiresia acquisirà consapevolezza del proprio errore sarà ormai troppo tardi.

Tematica: Legge dello Stato vs Legge Morale

Sofocle illustra in questo dramma l'eterno conflitto tra autorità e potere: in termini contemporanei, è il problema della legittimità della legge positiva. In una società come quella dell'antica Grecia dove la politica (gli affari che concernono la città) sono esclusiva degli uomini, il ruolo di dissidente della giovane donna Antigone si carica di molteplici significati, ed è rimasto anche dopo millenni un esempio sorprendente di complessità e ricchezza drammaturgica.

A questa tragedia si ispirò il filosofo tedesco **Hegel** per mettere in evidenza il dissidio sussistente tra legge morale e legge dello stato (in particolare lo stato assoluto), e dando un valore maggiore a quest'ultima, in quanto l'istituzione statale risulta essere più evoluta rispetto all'istituzione familiare, più antica e dunque meno evoluta.

Antigone

Personaggio sofocleo per eccellenza, presenta caratteri, sentimenti e ideali che la pongono al di sopra del comune. La sua **ostinazione** è quasi disumana.

¹ due immagini potenti fungono in questo senso: la metafora degli alberi che lungo i torrenti si salvano dalle piene solo piegando i rami, e quella delle scotte allentate per navigare.

TRACHINIE

Trama

A Trachis, in Tessaglia, **Deianira** attende in esilio il ritorno del marito **Eracle**. Mossa dalla preoccupazione, la donna invia il figlio **Illo** a cercare il padre; anche il Coro delle fanciulle di Trachis partecipa a questa atmosfera di apprensione, e riflette sull'alternarsi delle umane vicende e sull'impermanenza della vita. Poco dopo la partenza del giovane, giunge sull'isola il Messaggero che annuncia il ritorno del re, confermato successivamente da **Lica**, l'araldo ufficiale. Questi porta con sé un gruppo di prigioniere della città di Ecalia, donne un tempo libere e ormai schiave, ridotte alla stregua di trofei di guerra. Fra loro c'è **Iole**, figlia del re di Ecalia: **Deianira** prova per lei, prima ancora di conoscerne l'identità, un immediato moto di compassione, a tal punto da maturare il proposito di accoglierla in casa propria. Ma subito dopo la regina è messa al corrente, dal Messaggero prima, da **Lica** poi, di una amara verità che inizialmente le era stata nascosta: **Eracle** nutre per **Iole** una passione incontrollabile; solo per possederla l'eroe ha espugnato Ecalia, ed ora la conduce nella sua casa come concubina. Per non perdere l'amore del marito, **Deianira** invia a **Eracle** una veste intrisa del sangue del Centauro Nesso, ritenendolo un filtro d'amore in grado di ricondurre a sé l'eroe (così, poco prima di spirare, le aveva detto il centauro ucciso da Eracle). I presagi non tardano a manifestarsi, quando **Deianira** vede polverizzarsi al sole un bioccolo di lana impregnato del sangue di Nesso. I segni sono confermati dal racconto di **Illo** che ora inveisce contro la madre urlando le atroci sofferenze che **Eracle** subisce da quando ha indossato la veste. Rendendosi conto di essere stata strumento della vendetta di **Nesso** e che il chitone porterà **Eracle** ad una morte terribile, **Deianira** si ritira nel talamo e si toglie la vita, trafiggendosi con una spada. E' la nutrice a raccontarne la morte e a descrivere il dolore di **Illo**, che troppo tardi scopre le vere intenzioni della madre, a sua volta vittima di un inganno. Nella seconda parte del dramma, **Illo** porta sulla scena, disteso su una lettiga, **Eracle** in preda al dolore: l'eroe che sembrava invincibile è ora impotente, sul letto di morte. Ma quando **Illo** racconta al padre la verità su **Deianira** e sul sangue di **Nesso**, l'eroe ricorda improvvisamente l'oracolo di Zeus che gli aveva predetto una morte perpetrata da un morto. **Eracle** chiede al figlio di condurlo sul monte Eta e di porlo su una pira; la tragedia si conclude con le parole di **Illo** che condanna l'indifferenza degli dei e l'operato di Zeus, padre celeste di **Eracle**.

Testo p. 139

La Gelosia di Deianira

Per Deianira la **figura dell'uomo** ha un volto temibile: è oggetto di pulsione erotica e contemporaneamente è qualcosa di selvaggio e inquietante. Tutti gli uomini della sua vita sono o sono stati **mostruosi**. Nel prologo racconta di come, fanciulla, assistette alla terribile lotta tra il fiume-toro **Acheloo** ed Eracle che si battevano per il suo cuore. Poi il centauro **Nesso** tentò di violentarla ma morì tra le sue braccia trafitto da Eracle. Eracle è un essere ambiguamente incomprensibile: è infedele, ingrato, la trascura e non le fa sapere nulla di sé. L'uomo sembrerebbe quindi solo brutale, violento ed egoista.

La Fragilità di Deianira

Deianira viene appoggiata dal Coro delle donne di Trachis nel suo piano, condotto ingenuamente perché prodotto da una persona che ha passato tutta la vita all'ombra di qualcun altro e che osa, appunto ingenuamente, agire per una volta sola. **Deianira non sa odiare**, accetta Iole e si **rassegna** alla decisione di Eracle: è un personaggio positivo e proprio nella morte e nel dolore risiede la sua **dimensione tragica**.

Testo p. 141

Eracle preso nella Veste Avvelenata

Quando Illo comunica a Deianira il momento in cui Eracle ha atrocemente provato le sofferenze della veste di Nesso: l'eroe è coinvolto in una scena terribile e selvaggia, uccide ferocemente l'innocente araldo Lica e maledice il primo incontro con la moglie. Deianira, durante il racconto di Illo, tace annientata, non parla e prende coscienza di come il suo mondo stia crollando. E' il momento dell' $\alpha\rho\tau\iota\ \mu\alpha\nu\tau\alpha\nu\omega$ [**ora capisco**] caratteristico della concezione tragica sofoclea e qui del silenzioso dolore smisurato della donna che precede il suo suicidio.

ELETTRA 418-410 a.C.

Trama

Oreste torna con Pilade e il suo pedagogo a Micene per vendicare l'uccisione del padre Agamennone. Era stato salvato ancora bambino dalla sorella Elettra, che lo aveva affidato ad un amico focese. Ora Elettra vive maltrattata da Clitennestra ed Egisto, assassini del padre, contro i quali cova un feroce odio. Accanto a lei c'è la sorella Crisotemi, pronta ad ogni compromesso pur di sopravvivere. Oreste dunque torna a Micene all'insaputa di tutti e organizza un tranello: diffonde la falsa notizia della propria morte, che gli permette di constatare la gioia (e quindi la malvagità) della madre Clitennestra. Elettra, al contrario, è disperata (dimostrando quindi il suo immutato affetto per il fratello), ma si fa coraggio e decide che sarà lei a vendicare il padre. Ottenuta la prova della fedeltà della sorella, Oreste le rivela la propria identità ed insieme i due organizzano un piano per attuare la loro vendetta. Oreste penetra nel palazzo e uccide senza pietà la madre supplicante, poi incontra Egisto. Lo trascina fuori scena per ucciderlo, dove già era stato ucciso Agamennone, e proprio su questa immagine si chiude la tragedia.

Testo p. 163

Elettra e Clitennestra

Elettra: è caratterizzata da durezza, dolore, rimpianto, sete di vendetta. Sempre in scena, è soprattutto isolata sulla scena, sola, "simbolicamente" esclusa dalla realtà.

Rispetto alle donne della sua famiglia è scontrosa: con Crisotemi c'è forte opposizione.

Elettra si compiace dell'emarginazione e dell'umiliazione [anche fisica] a cui è sottoposta perché in questo vede la sua dignità e la coerenza dell'attaccamento affettivo al padre assassinato, **Crisotemi** ha invece accettato il **compresso** e per mantenere il proprio status vive agli ordini della madre e dell'amante.

Il Rapporto tra le 2 Donne: il loro incontro segue lo **schema dell'agone drammatico** con uno scambio violento di accuse e difese di circa 40 versi a battuta. Ognuna delle due donne insiste sulla **legittimità delle azioni compiute** dalle parti in causa, il morto e la moglie infedele. Sono molto ricorrenti i termini **Dikè e Nomos** perché spie semantiche nel rivelare il reale campo della contesa.

Clitennestra si auto-assolve dall'inizio rivendicando la sacralità e la giustizia divina del suo gesto per sanare l'omicidio di Ifigenia, crimine di Agamennone.

Elettra riutilizza i punti salienti del discorso della madre per attaccarla meglio insistendo sull'empietà dell'azione dettata non tanto dal nobile spirito di vendetta ma dall'adulterio.

La fanciulla nomina più volte il padre, cancellato dalla morte, e Oreste, cancellato dall'oblio: con il suo **sacrificio "alla memoria"** permette loro di continuare a vivere.

FILOTTETE

Trama

Filottete stato abbandonato, già da dieci anni, dai suoi compagni in viaggio per la guerra contro Troia, sull'isola di Lemno, a causa di una ferita infetta e maleodorante provocatagli da una vipera. Un oracolo, però, solo ora svela ai Greci che senza l'arco di Filottete Troia non cadrà mai. Questi incaricano allora Odisseo e Neottolemo di andare sull'isola e recuperare ad ogni costo l'arco di Filottete. Odisseo, che in questa tragedia è presentato come un eroe meschino e crudele, ha un piano diabolico: Neottolemo dovrà fingere di avere litigato con i capi greci e cercare di accattivarsi la fiducia di Filottete, facendosi consegnare l'arco, che altrimenti sarebbe stato preso con la forza da lui. L'inganno riesce, grazie anche alla comparsa di un marinaio greco che si finge mercante e annuncia l'arrivo di Odisseo, e Filottete consegna all'*amico* Neottolemo il suo arco, che a sua volta lo consegna ad Odisseo. All'ultimo momento, però, Neottolemo si pente e riprende l'arco ad Odisseo e lo riconsegna a Filottete. Odisseo si infuria e solo l'intervento di Eracle *ex machina*, che promette una cura per la sua ferita, appiana i dissapori e convince Filottete ad imbarcarsi per Troia.

Tematiche

Filottete è stato degradato ad un livello di disumanità e isolamento: questo perché è stato tradito. In lui non è possibile vedere una *Metabolé*, cosa che avviene invece per Neottolemo: Filottete è semplicemente un uomo che soffre, abbandonato da tutti, commosso dall'arrivo di Neottolemo. Tra l'altro l'ambiente in cui vive rispecchia la sua situazione interiore selvaggia.

Odisseo è un personaggio scaltro, spregiudicato, una sorta di politico. Nella figura di Odisseo si vede la sua spregiudicatezza politica.

Neottolemo è invece un giovane senza esperienza che in un primo momento si lascia condizionare e successivamente si trova a comprendere le ragioni di Filottete scegliendo ciò che è giusto secondo le leggi degli dei, a scapito delle leggi della politica e della guerra. Riporta quindi l'arco a Filottete.

Per i sofisti il **Giusto** è la cosa che ci serve di più, qui invece si vede come la concezione sofistica cozza con quella sofoclea. Lo stesso tema è affrontato nell'*Antigone*.

EDIPO RE

Trama

Edipo regna a Tebe dopo aver risolto l'enigma della Sfigge ed essersi sposato con Giocasta, la madre.

A Tebe scoppia un'epidemia e per porre fine a questa strage viene consultato l'oracolo di Apollo a Delfi che comunica che il male cesserà solo qualora venga trovato l'assassino di Laio [appunto Edipo]. Edipo indaga sull'omicidio: maledice il colpevole e lo condanna all'esilio. L'indovino Tiresia viene convocato per la ricerca: dapprima si rifiuta di parlare e poi rivela che è proprio Edipo il responsabile del delitto. Giocasta invita Edipo a non credere agli oracoli ricordando che nonostante l'antico vaticinio dicesse che Laio sarebbe morto per mano del figlio, questo figlio era stato esposto dopo la nascita e il re ucciso lontano da casa ad un trivio. Edipo comincia però a temere ricordandosi di aver ucciso a un trivio ma è ancora convinto di essere figlio di Polibio e Merope, regnanti di Corinto, da dove era scappato in seguito al vaticinio che prevedeva il matrimonio con la madre e l'uccisione del padre. Poco dopo viene comunicata la morte di Polibio e Edipo viene a sapere di essere il figlio adottivo: quello stesso messaggero aveva avuto in consegna sul Citerone da un pastore Edipo bambino e lo aveva affidato a Polibio. Giocasta comprende e al contempo viene convocato un vecchio pastore, unico testimone sopravvissuto dall'omicidio di Laio, che rivela di aver portato Edipo un tempo in fasce sul Citerone. Edipo, distrutto, si precipita nella reggia da dove poi uscirà un nunzio che riferisce l'impiccagione di Giocasta e l'accecamento di Edipo. Edipo rientra ceco mentre balbetta cose sconnesse: arriva Creonte, nuovo reggente di Tebe, che fa riportare Edipo nella reggia in attesa di deciderne la sorte.

Tematiche

- **Imperscrutabilità del progetto divino:** l'uomo non lo comprende ed è abbandonato ad un destino di dolore a cui non può sottrarsi.

- **Consapevolezza di Edipo, Metabolé e Rovescio della Sorte**

- Infelicità come dato costante dell'uomo

- **Polemica nei confronti del Razionalismo Sofistico.**

Mentre i sofisti pensavano che le facoltà razionali dell'uomo potessero rappresentare lo strumento per la propria auto-affermazione. L'unica chiave di lettura reale della realtà era per i sofisti proprio la ragione: si parla infatti di Illuminismo Sofistico.

Sofocle fa invece vedere che Edipo, personaggio che punta tutto sulla ragione, fallisce: la ragione dell'uomo non è lo strumento principe che condurrà alla realtà e all'affermazione dell'uomo ma è qualcosa di fragile, che non può orientarlo a capire.

- **Tema dell'Identità**

- **Colpa di Edipo:** il protagonista è colpevole? No, è una vittima.

- **Ironia Tragica:** è la consapevolezza dello spettatore che fin dall'inizio sa cosa accadrà, sa come finirà la vicenda, sa di più dei personaggi.

Tutto ciò che dice Edipo, come addirittura la maledizione iniziale all'assassino di Laio, viene percepito come "diverso-ironico" da parte del pubblico.

Le parole pronunciate sulla scena non alludono alla realtà ma rimandano a qualcosa di diverso.

Testo p. 147 - Scontro tra Edipo e Tiresia

Edipo sostiene la logica dell'intelligenza umana che serve per risolvere i problemi dell'esistenza.

Tiresia è invece su un piano diverso, il suo sapere non è razionale ma è un dono divino, qualcosa di più profondo.

Tema del Vedere

Edipo ha gli occhi: vede ma non vede la realtà. Tiresia è ceco, senza gli occhi, ma vede la realtà.

Alla fine della storia Edipo si cava gli occhi e senza quegli occhi che gli hanno impedito di vedere la realtà riesce a comprendere la realtà.

In questo passo si vede lo scontro tra i due personaggi, l'aggressività di Edipo che lo minaccia chiamandolo vigliacco miserabile, ostinato, cocciuto. Tiresia continua il suo dialogo con Edipo, sa qual è la verità al contrario di Edipo che crede che non gli voglia dire la verità perché in collaborazione con un piano di Creonte.

Testo p. 151 - Il Sospetto

È il momento in cui Giocasta, negando validità agli oracoli, permette, citando l'episodio del crocicchio, di avere l'illuminazione. Nell'ultimo monologo di Edipo [p. 153] si ha una sintesi di tutto l'antefatto.

Edipo comprenderà tutto quando sarà il pastore a giungere sulla scena e a raccontare dell'esposizione-> è il momento della conoscenza.

EDIPO, FREUD E LA PSICOANALISI

1) Perché per Freud il dramma di Edipo può considerarsi universale?

Definisci il complesso di Edipo.

Perché il destino di Edipo sarebbe potuto essere anche il nostro. Freud rafforza questa teoria con l'esempio in cui Giocasta dice che molti sognarono di unirsi alle proprie madri, l'incesto è rappresentato dal sogno ed è quindi un desiderio represso o rimosso.

Il complesso di Edipo consiste nell'impulso inconsciente del bambino che si pone in contrasto con il padre in un rapporto ambivalente di odio e amore.

2) Indica la differenza fra Edipo in Sofocle ed in Freud riguardo a: colpa, ruolo del fato, ruolo di Laio [rapporto con il padre], ruolo di Giocasta [rapporto con la madre], la differenza nel concetto di famiglia.

Nella sua operazione mitopoietica Freud fa della colpa, dovuta per Sofocle ad una volontà imperscrutabile divina di cui l'uomo nulla comprende, una necessità legata all'Inconscio, una realtà psichica ignota al soggetto ma perversamente accattivante, che sostituisce il fato sofocleo.

Allo stesso modo lo psicologo sostiene che la figura di Laio attira Edipo per il suo lato oscuro in cui il giovane si riconosce: in questo modo i due si attirano l'uno verso l'altro pronti a scontrarsi. [E per Sofocle?].

Il rapporto con la madre in Sofocle è di tipo sociale-regale mentre in Freud di carattere erotico-sessuale.

La famiglia rappresenta così per Freud un movimento convergente mancando di un'armonia interna, per Sofocle è il clan arcaico.

3) Qual è la funzione generale del mito secondo la psicanalisi?

In psicanalisi il racconto del mito ha la particolarità di fondarsi su un carattere di finzione che però porta con sé una verità implicita che va letta fra le righe del racconto.

Il mito ha l'esclusività di presentarsi come atemporale ma caratterizzato da elementi di inesauribilità, validi e riconoscibili nella psiche umana.

EDIPO A COLONO

Trama

Edipo, esiliato da Tebe, ormai mendico e cieco, nel suo vagabondare insieme alla figlia Antigone, arriva a Colono, un sobborgo nei pressi di Atene, in obbedienza ad un'antica profezia che diceva che lì sarebbero terminati i suoi giorni. Gli abitanti del luogo, conosciuta la sua identità, vorrebbero allontanarlo, ma il re di Atene, Teseo, gli accorda ospitalità e protezione.

L'altra figlia Ismene li raggiunge, portando la notizia dello scontro fra i fratelli Eteocle e Polinice, anch'essi figli di Edipo. Secondo un oracolo, la vittoria sarebbe arrivata a quello dei fratelli che fosse riuscito ad assicurarsi l'appoggio paterno. Arriva anche Creonte, re di Tebe, per convincere Edipo a tornare in patria, ma, visto il rifiuto di quest'ultimo, Creonte prende in ostaggio le figlie, che vengono però messe in salvo da Teseo. Giunge poi Polinice, nel tentativo di ingraziarsi le simpatie del padre, ma viene scacciato da Edipo. Infine si manifestano una serie di prodigi divini, che fanno capire ad Edipo che la sua fine è vicina. Egli viene accompagnato da Teseo in un boschetto sacro alle Eumenidi, e lì sparisce per volontà degli dei, dopo aver predetto al re di Atene lunga prosperità per la sua città.

La tragedia, rappresentata nel 401 a.C. o 406-7 a.C., si sviluppa come seguito dell'Edipo Re. E' una tragedia molto lunga, statica e priva di azioni significative.

La Strada - Simbolo del Viaggio

E' il concetto che accompagna la trilogia: quando é piccolo viene esposto, poi viaggia verso Delfi e lungo la strada di ritorno uccide Laio. Poi decide di allontanarsi da Corinto viaggiando verso Tebe e una volta scoperta la sua vera identità vive lontano da Tebe, errabondo per le vie della Grecia fino ad arrivare ad Atene.

Colono, città natale di Sofocle, era un demo di Atene.

Personaggi

Antigone

Rappresenta la figlia pietosa che scorta il padre, non collocabile in un contesto umano.

Creonte

Si presenta per convincere Edipo a tornare in patria, é un vecchio nemico del protagonista.

Polinice

Si presenta poi il figlio di Edipo Polinice: il rapporto fra il padre e il figlio é violento.

Edipo, che ha avuto un rapporto conflittuale con il padre, diviene a sua volta un padre violento e scaccia Polinice.

I personaggi sono caratterizzati per essere in opposizione ad Antigone e soprattutto ad Edipo: vivono nel flusso della storia, hanno obiettivi pratici e politici mentre Edipo vive lontano dalla storia, é divenuto un vecchio mendicante, non ha prospettive in futuro se non l'attesa della morte.

C'è un tema di totale **incomunicabilità** tra i personaggi che agiscono sulla scena: usano un linguaggio che non ha punti di contatti, non si comprendono e questo serve per creare maggiore isolamento.

Tematiche

La tragedia é statica, non ha colpi di scena particolari, ed é tutta affidata al dialogo. La sua funzione é quella di far riflettere su:

- **I meccanismi imperscrutabili** per cui un personaggio che ha avuto il massimo della felicità apparente e poi é caduto nel baratro dell'infelicità, da personaggio reietto della società diventa un eletto degli dei, un **prescelto**. Questo avviene sempre per motivi imperscrutabili e divini: la scomparsa di Edipo sottoterra, accompagnato da tuoni e da un dio che lo chiama, é simbolo del fatto che Edipo é divenuto divinità locale di Atene, un protettore della città: un Nume Tutelare.

Il personaggio é quindi vittima, colpevole o prescelto secondo piani divini, folli e privi di ragione, che non può comprendere.

La colpa c'è ma le scelte di Edipo non sono reali perché le ha fatte inconsapevolmente seguendo le vie di un destino anch'esso incomprensibile: é un burattino, una vittima.

- **Riflessione sulla Morte**

La morte non viene vista come un male anzi la storia si conclude con una massima: la morte ha una funzione liberatrice. Sarebbe meglio non essere nati ma se si é nati allora la soluzione é morire.

La vecchiaia inoltre viene vista come tappa più brutta della vita in cui si auspica il più possibile di morire.

La morte é vista positivamente e può essere qualcosa di eccezionale che qui addirittura consente ad Edipo di divenire una divinità.

La vicenda ci mostra come i tentativi dell'uomo di opporsi alla rete di meccanismi creati dagli dei é inutile. Bisogna essere pronti ad accettare i colpi della sorte perché nel pensiero religioso di Sofocle le cose non accadono per caso ma secondo un piano che l'uomo non può comprendere.

Testo p.176 - La Morte di Edipo

La morte di Edipo viene raccontata da un messaggero che la definisce una "**Sparizione Prodigiosa**", un mistero. Infatti la morte é a volte anch'essa impossibile da decifrare.

In questo passo alla fine della tragedia, il messaggio riferisce la notizia e il coro chiede se Edipo é davvero morto.

Il passo é incentrato sui 2 motivi fondamentali: l'episodio é ammantato di un'aurea sacrale, ci sono dei segni divini che accompagnano la morte di Edipo, tutto viene svolto come un rito, ci sono libagioni...

Rimane l'impressione di una morte "anomala", voluta da un progetto divino.

L'altro aspetto sono i rapporti umani di Edipo, si presenta come un buon padre nei confronti delle figlie: recupera la funzione paterna [iniziale della trilogia] che poco prima aveva perso nello scontro con Polinice.

La tragedia si apre con la paura degli abitanti di Colono che vedono questo uomo come povero, accecato, in stracci, un mostro che può portare solo male e che deve essere allontanato.

Alla fine invece c'è un rovesciamento: lo chiamano per nome con un valore divino.

Mentre le figlie alla fine della tragedia hanno paura che il proprio padre sia morto senza sepoltura, Teseo invece le rassicura dicendo che essendo stato inghiottito dalla terra é accolto dalle divinità sotterranee e questo evento é ancora più importante e mirabile.